

## **Prima o poi arriveranno gli angeli**

Avere un po' di pace non è mai facile. Non lo sarebbe per nessuno, se visse da solo a quindici anni in una casa con la madre malata, senza un padre, e frequentasse il liceo classico. Questa è la storia di una ragazza, Alice, che non ha mai avuto una vita normale, sin da quando è nata. Tutto cominciò il 25 giugno 2008, quando la nostra Alice venne al mondo. La madre già sapeva di essere malata ma, al tempo stesso, decise di fare ancora qualcosa di buono nella sua vita. Il padre era ancora presente, anche se poco, per colpa del suo lavoro. Poi successe tutto ad un tratto: il padre trovò un'altra donna, una collega, lasciando una bambina di sette anni da sola, predestinata a ciò che lei non poteva nemmeno immaginare. Il tempo andava avanti, cresceva; elementari, scuole medie e infine scuole superiori. Scelse il liceo classico per far felice la nonna, che le era stata vicina tutto questo tempo. Insieme al suo corpo in lei cresceva anche la consapevolezza di non poter avere un briciolo di pace, di tempo per sé. Infatti, durante questi anni, era cresciuta parecchio, passando quanto più tempo in ospedale, quando la madre ne aveva bisogno, e ad occuparsi di lei. A dieci anni già sentiva di averne il doppio, a causa delle responsabilità che le erano state messe sulle spalle.

Poi un nuovo giorno di scuola e un nuovo mese: era il primo febbraio 2024. Come tutte le mattine, Alice si alzò, si vestì, aiutò la madre a preparare la colazione e prese l'autobus. Arrivò a scuola, ma quello che ancora non sapeva era che quella giornata sarebbe stata diversa dalle altre. Entrò in classe e salutò le sue compagne di banco, nonché migliori amiche, Emma e Francesca. Passarono le prime tre ore di lezione e arrivarono le due ore di Italiano con il professor Cianchi. Era un uomo alto e possente, ma con quegli occhialini sempre presenti sul suo naso e con i suoi maglioncini colorati, non sarebbe mai riuscito a mettere ansia. Entrò in classe e, come tutte le mattine, diede il buongiorno. Dopo di che comunicò che aveva deciso di fare una lezione un po' diversa dalle altre: la classe avrebbe dovuto scrivere un tema sulle proprie paure e dopo esporlo alla classe. Panico. Questo regnava, alle parole del professore, nella mente, nel cuore e nel corpo di Alice. Non era mai andata molto d'accordo con la classe ed esporre le sue paure, le sue vere paure, davanti a persone quasi sconosciute, non le piaceva per niente. Non poteva di certo dire che aveva paura del buio o dei ragni, anche se era una mezza verità. Perciò si fece coraggio. Le sue vere paure. Sua madre, non riuscire ad avere una vita

normale, fingendo allo stesso tempo di averla. Nemmeno Francesca conosceva le condizioni della madre di Alice. Il compito di subire tutte le sue crisi spettava ad Emma. Dopo tutto si conoscevano dall'asilo e non si erano mai giudicate, solo sostenute. Alice si alzò e corse in bagno, senza dare una spiegazione al professore, che continuava a chiamarla, mentre Emma e Francesca le correvano dietro. Alice non respirava bene, un attacco di panico. Dopo essersi calmata, come tutte le volte che le succedeva, uscirono le lacrime. L'abbracciarono. Alice stava combattendo contro se stessa, odiava farsi vedere debole. Si staccò e fece una scelta che, pensò, non sarebbe riuscita a rovinare la sua amicizia con Francesca. E giunse il momento, quello della verità. Le disse tutto, e più parlava, più il senso di vuoto che aveva al centro del petto spariva a poco a poco, lasciando spazio ad un sollievo poco familiare. Alla fine aveva ragione: le amicizie vere non vengono rovinate da questi piccoli dettagli. Tornarono in classe e subito il professore, molto preoccupato per la sua allieva preferita, le chiese cosa le fosse successo. Ed ecco di nuovo il panico. Il professore l'abbracciò. E fu allora che Alice capì. Se non si fosse tolta quel peso che la schiacciava da otto anni, non sarebbe mai stata bene. Non avrebbe mai trovato quella pace interiore che tanto cercava. Tornò al suo posto e scrisse tutto quello che doveva scrivere. Infine si alzò, andò davanti alla lavagna e fece un bel respiro. Lesse ciò che aveva scritto ai compagni e loro si commossero, rivedendosi nella loro amica coraggiosa. Un applauso. Questo è quello che sentì Alice quando la sua voce cessò di raccontare tutti i suoi dolori. Applausi per una ragazza che era riuscita a mostrare le sue paure davanti a un gruppo di persone che fino a trenta minuti prima erano sconosciute. Poi un abbraccio di gruppo. In quel giorno Alice capì che era inutile nascondersi e tenere per sé tutti i dolori. In poche parole, trovò la sua pace, essendo però consapevole di non potersi sfogare con la madre, avendo paura di ferirla.

Passano gli anni e siamo di nuovo in ospedale, non per cose brutte, ma belle. Alice si è laureata in psicologia e da tre anni aiuta le persone che hanno delle difficoltà come quelle che ha avuto lei in passato. E per fare questo ha dovuto affrontare tutti i suoi demoni. Ad ogni seduta dice sempre la stessa frase, quella che il suo professore di Italiano alle scuole superiori le aveva detto quel fatidico giorno: "Sei una persona forte. Ma per andare avanti devi abbattere le tue barriere, sconfiggere le tue paure e uccidere i tuoi demoni. Vedrai che prima o poi arriveranno gli angeli che cerchi da tempo e ti aiuteranno a ritrovare la tua pace".